



SYMPOSIUM

Sociological
Imagination:
Beyond the
Lockdown



Citation: Lorenzo Viviani (2021) La sfida di una sociologia *nella* pandemia e non *della* pandemia. Nota introduttiva. *Società Mutamento Politica* 12(24): 159-161. doi: 10.36253/smp-13233

Copyright: © 2021 Lorenzo Viviani. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

La sfida di una sociologia *nella* pandemia e non *della* pandemia. Nota introduttiva

LORENZO VIVIANI

La riflessione che Società Mutamento Politica dedica alla pandemia da Covid-19 raggiunge il suo quarto appuntamento, offrendo uno spazio di discussione aperto in cui presentare ricerche, riflessioni teoriche, nuove prospettive di analisi sociale e politica e in cui dibattere sociologicamente con un pubblico ampio di lettori, senza tuttavia rinunciare al rigore metodologico delle scienze sociali. In questa fase, tra il già e il non ancora, già oltre i mesi critici dell'emergenza e del *lockdown* grazie alla vaccinazione, non ancora oltre la fine della crisi, riteniamo essere sempre più rilevante dedicare uno spazio alla comprensione delle dinamiche connesse alla pandemia, le cui implicazioni offrono un terreno di analisi ancora ampiamente da esplorare. Rispetto alla notiziabilità mediatica delle fasi più emotivamente intense e più dirette alla comprensione sanitaria del virus, la fase attuale consente una maggior profondità analitica dei processi in atto, riaffermando la centralità del metodo sociologico al riparo dalle suggestioni scaturite dal profluvio infodemico sul Covid-19. Le implicazioni della pandemia si sedimentano e rendono alcuni temi di perdurante attualità, ben oltre la fase di emergenza. Fra questi si segnalano in particolare due macro-aree di ricerca. La prima riguarda la relazione fra società, scienza e politica, con i temi della fiducia, della regolazione sociale, del fenomeno dei movimenti no-vax e no-green pass, fino a ricomprendere il discorso stesso sulla democrazia nelle sue forme epistemiche, tecnocratiche, rappresentative e populiste. La seconda si focalizza sul tema delle disuguaglianze e sulle dinamiche dei legami sociali nei processi più avanzati di modernizzazione, con particolare attenzione al rapporto tra rischi e opportunità nell'ambito del caleidoscopio della globalizzazione. In questo secondo anno pandemico, possono così iniziare a definirsi itinerari di ricerca sociologici per dipanare la matassa delle dinamiche che la crisi sanitaria ha creato o che, più propriamente, ha radicalizzato, portando alla luce temi e problemi presenti nella società pre-Covid. In particolare la pandemia ha messo al centro dell'agenda di ricerca sociologica il rapporto tra disuguaglianze sociali e salute nella sua accezione più ampia, legata non

solo alla dimensione di integrità fisica ma al più generale benessere della persona e alla qualità della vita. Nelle fasi più critiche del Covid-19, molto spesso il dibattito pubblico si è incentrato in una visione censoria e normativa del presente e del futuro post-pandemico. A quasi due anni dall'inizio della crisi sanitaria, tuttavia, sappiamo che "niente sarà più come prima" è stato lo slogan di una narrazione collettiva finalizzata ad attivare un legame empatico, ma la realtà dei processi sociali, economici e politici si è confrontata e si confronta con la pandemia in termini ben più complessi e soprattutto con scenari tutt'altro che unidirezionali. Non la normatività, o la polarizzazione delle opinioni più o meno informate sul "cosa fare", ma alla sociologia è richiesto il rigore analitico della comprensione delle molteplici variabili che intervengono a condizionare i fenomeni sociali e politici. Al tempo stesso, il focus si sposta dal clamore del virus come fenomeno deflagrante alle criticità sociali, economiche, politiche, culturali, acute dall'emergenza, che da sempre rappresentano il campo di ricerca della sociologia. Le disuguaglianze sociali, i processi di trasformazione degli spazi urbani, le forme del lavoro, la scuola, il *digital divide*, l'organizzazione dei servizi pubblici, la necessità di ripensare i sistemi di welfare, il ruolo della donna nella società, ma anche le dinamiche sociali che riguardano i giovani e gli anziani. In altri termini, cosa accade "nella" società e "alla" società durante e dopo una fase di crisi globale? Quali forme prendono i legami sociali? Quale spazio di riprogettazione della relazione fra società e istituzioni emerge? Sono queste alcune delle principali domande di ricerca che la sociologia è chiamata a indagare, così da riaffermare un ruolo pubblico della disciplina che si connota per la capacità di immaginazione e al tempo stesso per la disposizione critica allo svelamento dei processi.

In questo fascicolo il Symposium ospita due contributi di particolare interesse e valore. Il primo è un articolo di Stefano Poli dal titolo "Anziani in *lockdown*: tra fragilità, vulnerabilità e resilienza", in cui vengono presentati i risultati di una ricerca qualitativa condotta a Genova nella prima fase del *lockdown* con interviste semi-strutturate a 154 ultra-sessantacinquenni residenti nell'area genovese. Il tema del rapporto tra anziani e pandemia in una città soggetta da anni a processi demografici di spopolamento e di invecchiamento, è stato ed è un tema sempre più al centro del dibattito pubblico, su cui si segnala una crescente e feconda serie di interventi sociologici. Fra questi, proprio per la vicinanza al tema e al luogo della ricerca affrontata dall'articolo di Poli, si segnala il contributo di Paolo Giovannini sul sito "Genova che osa" (<https://www.genovacheosa.org/diseguaglianze-coronavirus-la-condizione-anziana>), al

cui centro si pone proprio il ruolo delle disuguaglianze sociali in termini socio-economici, abitativi, relazionali e culturali alla base della diversa spiegazione sull'impatto della pandemia sugli anziani, la parte più fragile, ma l'"avanguardia" di una crisi che riguarda l'intera popolazione. Nell'articolo di Poli questi temi intrecciano riflessione teorica e ricerca empirica, mettendo in evidenza la diversa reazione della popolazione anziana in ragione non solo del diverso capitale economico, ma del complesso sistema di disuguaglianze generate da un welfare imperniato sulla famiglia, così come da variabili sociologicamente rilevanti, e ancora troppo poco considerate dal dibattito pubblico, quali la dimensione relazionale, comprensiva della privazione di una rete quotidiana di interazioni, il contesto abitativo e la percezione di solitudine come potente fattore psico-sociale che alimenta la percezione del rischio e accresce la fragilità. L'Autore offre non solo una accurata restituzione dell'analisi qualitativa condotta, ma confuta la vulgata delle fragilità stesse, sottolineando come la complessità della condizione sociale dell'anziano nella pandemia, ma verrebbe da aggiungere dell'anziano in generale, sia influenzata da variabili diverse che mal si conciliano con interventi, e rappresentazioni, volte a fare degli anziani una "categoria". Al posto di una acritica *reductio ad unum*, viene così diversificata la condizione di "anziano", ricostruendo il mondo plurale che la contraddistingue e che come tale necessita di interventi sociali plurali e diversificati nelle politiche pubbliche. La pandemia ha operato come moltiplicatore di un più generale e pre-esistente senso di marginalità rispetto alla accelerazione sociale, e lo stesso reinventarsi delle forme di interazione virtuale ha comportato l'acuirsi di ulteriori disuguaglianze, specie fra chi è riuscito ad avvalersi delle nuove tecnologie e chi ha radicalizzato la solitudine, e più in generale fra chi ha avuto la possibilità di relazionarsi con un ambiente tangibile quotidiano, dalla presenza di familiari in casa alla cura di un terreno, alla possibilità di svolgere alcune mansioni "concrete" (si pensi alla stessa interazione con animali domestici che ha simbolicamente segnato alcune fasi del *lockdown*). Lungi dall'essere quella condizione virtuosa, riflessiva e armonica descritta dal Petrarca nelle *Seniles*, tuttavia la *senectus* nella pandemia ha messo in luce come non sia univoca, né ineluttabile, la immediata traduzione del tempo da risorsa a problema, e come l'invecchiamento in presenza di alcune condizioni possa favorire l'emergere degli anziani come nuovo attore sociale, in grado di operare nella società e di non rimanerne ai margini. Per favorire l'attivarsi di tale resilienza è tuttavia necessario svincolarla dalla mera reattività per adattamento funzionale al sistema di riproduzione sociale delle differenze, e creare condizioni che

ne facilitino la dimensione generativa di nuove forme di legame sociale.

Il secondo contributo ospitato nel Symposium è la recensione di Licia Lipari al volume “L’immaginario e le epidemie” (Adda Editore, Bari, 2020) curato da Giandomenico Amendola. In linea con la scelta editoriale di SMP, la recensione non si limita alla presentazione critica dei contenuti del volume, ma inserisce il tema delle interconnessioni tra immaginario ed epidemie all’interno del più ampio tema sociologico dell’immaginario come processo di costruzione sociale della realtà. Viene così valorizzata la scelta operata dagli Autori dei capitoli di assumere la centralità della cultura nelle interpretazioni delle pandemie, all’interno di una cornice sociologica unitaria in cui si analizzano le interazioni e le rappresentazioni dei fatti sociali, e insieme si ricostruiscono gli effetti che tali rappresentazioni producono nella realtà, sociale e istituzionale all’interno delle varie pandemie attraversate nella storia. La Lipari sottolinea opportunamente come nel volume la lettura sociologica dei prodotti culturali sia la chiave per introdurre a significati cangianti delle rappresentazioni stesse delle pandemie. Inoltre viene messo in risalto il ruolo del *medium* culturalmente orientato nella sua capacità di connettere individuo e società, rimarcando come tale processo avvenga alla luce di un immaginario di per sé stesso generativo di realtà sociale. Non è poi un caso, vista l’autorevolezza del Curatore del volume nell’ambito della sociologia urbana, che si dedichi una trattazione apposita al tema della spazialità, specie quella urbana, che nel testo richiama a una necessaria ridefinizione delle città in ragione dei limiti imposti dalla “solitudine collettiva” che ha contraddistinto gli spazi urbani. L’analisi critica della città, della sua vita, di ciò che vi accade, dei suoi spazi che parlano e dei suoi simboli che orientano, viene posta al centro della recensione come campo di ricerca sociologica di particolare rilevanza per il presente e per il futuro.

Con questi due interventi continua così lo “spazio libero” che SMP mette a disposizione della comunità scientifica e della più ampia comunità di lettori attenti alle dinamiche del mutamento sociale e politico, così da promuovere e favorire una riflessione sociologica critica non tanto sugli epifenomeni mediatici della pandemia, quanto sui processi sociali e politici che operano sulla ridefinizione della società post-pandemica.